

Mia cugina Melina

di Silvia Rosselli

Qui sotto riportiamo parte del ricordo che Silvia Rosselli, cugina della scrittrice, ha pubblicato nel volume *Gli Otto venti*, Ed. salvaconnome, Roma 2006.



Amelia Pincherle Moravia col figlio Carlo e Marion.

«Melina, come sempre l'abbiamo chiamata per non confonderla con la nonna è venuta da sola a Roma, credo nel '49.

Nello stesso anno era morta a Londra sua madre Marion ricordo i suoi tanti sensi di colpa per non esserle stata vicino in quell'ultimo periodo.

Quando nel '52 sono arrivata a Roma abbiamo cominciato a frequentarci e lei veniva spesso a casa nostra in via Aurelia, dove ritrovava quell'ambiente familiare di cui in fondo aveva nostalgia.

Il nostro è sempre stato un rapporto tra cugine; io non ho mai frequentato il suo mondo intellettuale romano, dove sin dal primo momento era stata apprezzata per il suo estro creativo e per la sua intelligenza.

[...] Potrei dire che Melina scriveva poesie ma sarebbe riduttivo, perché in realtà mia cugina Amelia fu una delle più originali e profonde della poesia italiana sul finire del secolo scorso. Esordì giovanissima, scoperta e consacrata dalle parole di Pier Paolo Pasolini che [...] definì la poesia di Amelia come 'poetica della nevrosi e del mistero'; in lei la dimensione tragica incontrava quella dissacrante.

[...] La sua storia, per Amelia fu sicuramente una fonte di ispirazione, ma anche uno dei traumi da cui il suo immaginario poetico trasse sostentamento sempre.

E poi c'era il trilinguismo che anche caratterizzò la sua poesia, come forse tutta la sua vita, perché Melina era di padre italiano, madre inglese, ma era nata a

Parigi. Ricordo il suo forte accento francese che mantenne sempre, nonostante avesse solo 10 anni quando con la madre e i fratelli lasciò la Francia per fuggire prima Inghilterra e poi in America.

Ma, lo ripeto, il nostro è stato sempre un rapporto tra cugine e il mio ricordo di lei è legato più alla ragazza problematica che alla poetessa di fama internazionale.

Melina soffriva di manie di persecuzione, e nonostante la mia giovane età e come sua unica parente a Roma, ogni tanto venivo chiamata in suo aiuto. Jung diceva che un giorno si sarebbero curate tante malattie, anche la schizofrenia, con l'aiuto della chimica.

Molti pensano che all'origine dei problemi di Amelia ci fosse la morte tragica del padre ma io ho sempre creduto che la vera difficoltà, il primo vero trauma derivasse dal rapporto mancato con la madre, Marion.

Quando Melina nacque, Marion pianse perché avrebbe voluto un altro maschio.

Per Marion il figlio amato e prediletto è sempre stato John, Mirtillino.

Era quindi difficile per Melina competere con lui. Non so quanto possa poi avere influito sulla sua psiche l'assassinio del padre, è difficile dirlo, ma in lei c'era già una fragilità di fondo. Del resto anche Marion stessa non era una persona molto stabile psicologicamente.

La cosa certa è che Melina

non ha avuto una vita facile: ancora tanto giovane aveva scelto di andare via di casa, prima a Firenze, poi a Roma dove ha fatto la sua vita indipendente e solitaria.

Fu proprio grazie a lei che abbiamo conosciuto Bernhard; a presentarglielo era stato Bobi Bazlen, una figura molto importante e molto influente nel mondo della letteratura in Italia: aveva fatto conoscere Italo Svevo e gran parte della cultura mitteleuropea. Anche io ebbi il piacere di incontrarlo quando chiese il mio aiuto per una traduzione che stava facendo dall'inglese. Fu così che un giorno andai con Melina nella stanzetta di via Margutta dove viveva. La piccola stanza interamente foderata di libri, era arredata solo da un tavolo ed un lettino, d'altronde non ci sarebbe stato posto per nient'altro. Bobi era un uomo curioso e mi fece tante domande, forse per capire meglio chi io fossi e come era il mio rapporto con Melina. Ebbi l'impressione che quella traduzione fosse stata solo un pretesto per conoscermi.

Bernhard, pur avendo seguito Melina per alcuni mesi, non l'ha sottoposta a una lunga analisi perché allora si pensava che l'analisi del profondo con l'immersione nell'inconscio non fosse indicata nel caso di psicosi o di disturbi borderline.

Con gli anni le sue manie persecutorie divennero più intense.



1927. La casa abitata da Nello Rosselli a Ustica.



1928. Nello Rosselli con la moglie Maria e la piccola Silvia.

Era convinta di avere il morbo di Parkinson e notai che veniva lasciata con questa illusione. Nel '54 i fratelli decisero di farla curare nella clinica svizzera del famoso dott Binswanger, dove facevano solo psicoterapie.

Vi rimase per più di un anno ma senza risultati.

Un giorno Melina decise che la sua casa di Lungotevere Sanzio era diventata troppo pericolosa e si trasferì in un appartamento in affitto vicino a via delle Fornaci. Ma il pericolo era ovunque e allora decise di rifugiarsi a Londra dove comprò una casa che ristrutturò, ma meno di un anno dopo ritornò a Roma. Una volta andò addirittura in Russia, pensando di chiedere asilo politico, ma poi capì che non era proprio il caso. Tornata a Roma da Londra comprò una piccola mansarda in via del Corallo, che rimodernò, e dove visse fino alla sua morte.

Negli ultimi anni non riusciva più a scrivere ed era andata sempre peggiorando, specialmente dopo che Andrada, la compagna di mio fratello Aldo, se ne era andata senza lasciare traccia. Melina si era molto legata a lei e ne aveva sofferto.

La domenica pomeriggio dell'11 febbraio del 1996 mi chiamò al telefono la polizia dicendomi che Melina si era suicidata.

Un paio di giorni prima, era uscita in camicia da notte sul terrazzino del pianerottolo di casa guardando in giù e qualcuno che l'aveva vista dalla finestra le aveva gridato 'Amelia che fai? Torna a casa, prendi freddo!' e lei ubbidiente era rientrata.

Quella domenica mattina aveva telefonato ad una sua vecchia amica dicendole che stava troppo male e che aveva deciso di farla finita.

'No, no, Amelia! Aspettami, ora vengo, chiamo un taxi ed arrivo'. Non ha fatto in tempo.

Quando è arrivata, ha trovato la porta d'ingresso aperta; istintivamente si è girata a destra verso la cucina. Davanti al lavello un sedio sotto la finestra spalancata...

Era finita sul selciato di un cortile interno dopo un volo di quattro piani attraversando i rami di un albero. E ci sono voluti ore per tirarla fuori da lì perché il cortile apparteneva ad un negozio ed essendo domenica non si trovava nessuno che aprisse.

Melina non era più riuscita a trovare degli elementi positivi nella sua vita che potessero contrastare la violenza della sua malattia. Non aveva vicino a se nessuno, non un compagno, non figli, i fratelli lontani. Negli ultimi tempi le era tra l'altro venuto

a mancare l'appoggio del professor Nardini, lo psichiatra di Siena che l'aveva seguita per molto tempo e nel quale lei aveva grandissima fiducia. Nardini era stato trasferito in Sicilia, troppo lontana per Melina che, quando si sentiva particolarmente male, era abituata ad andare a Siena per farsi ricoverare da lui.

Così ad un certo la sua malattia ha avuto il sopravvento. Non ce l'ha fatta più ad opporsi a questa aggressione che lei percepiva venire dall'esterno mentre invece era una forza che agiva al suo interno.

E allora si è buttata di sotto.

È fuggita dai suoi persecutori che erano diventati più forti di lei. 'No, non aspetto che siate voi ad uccidermi', avrà pensato».

SILVIA ROSSELLI

Silvia Rosselli, primogenita di Nello, socia del nostro Centro Studi, ha tenero il ricordo di essere stata concepita a Ustica. «Mi piace pensare che la mia vita sia partita da Ustica, una piccola isola col suo mare meraviglioso», dice con gioia alimentando il nostro orgoglio di 'concittadini', «I miei genitori dovettero amarsi tanto per superare le paure del presente ed avere fiducia nel futuro».